

CREATIVITA' Sempre più difficile la tutela delle opere dell'ingegno

Da Venezia alla Rete mille anni di brevetti

**E' Padova
la città
più "inventiva"
del Veneto**

Sergio Frigo

Se ieri in tutto il mondo si è celebrata la Giornata della proprietà intellettuale è soprattutto grazie a Venezia, dove il 19 marzo del 1003 il Senato approvò il primo pronunciamento in difesa di un brevetto, poi perfezionato sempre dalla Repubblica, nel 1474, in un vero e proprio Statuto dei Brevetti a cui si sarebbe richiamato tutta la legislazione occidentale successiva.

Oggi naturalmente è tutto cambiato, e nonostante nel corso dei secoli le leggi si siano via via affinate per tutelare gli inventori e il loro lavoro, il problema della difesa della proprietà intellettuale è ben lungi dall'essere risolto, soprattutto da quando internet ha fatto irruzione nelle nostre vite, con la sua enorme capacità di moltiplicare e diffondere contenuti e innovazioni senza alcun controllo.

Nella tabella a fianco pubblichiamo i dati relativi al numero di brevetti depositato in Italia e nel Nordest negli ultimi anni, da cui si evince un calo generalizzato nella richiesta di tutela, legato probabilmente alla crisi, a cui

non si sottraggono neanche le nostre regioni; con un'avvertenza: a calare sono soprattutto le registrazioni di nuovi marchi (da 4899 a 4583 fra il 2011 e il 2012 nel Veneto), non certo le invenzioni e i modelli di utilità (le innovazioni di prodotto): segno che la creatività tiene, ma cala la propensione a sfruttarla. En passant, va segnalato anche che Padova è la città più inventiva del Veneto (e del Nordest), con quasi un terzo delle registrazioni totali.

Ma come si tutela, oggi, la proprietà intellettuale?

«Il modello classico difensivo viene messo drasticamente in discussione - spiega Stefano Micelli, docente di Economia a Ca' Foscari e autore del libro "Futuro Artigiano, l'Innovazione nelle mani degli italiani" - Non a caso due personaggi come Massimo Banzi e Ilaria Capua sono diventati i fari italiani dell'innovazione nel mondo proprio rinunciando alla brevettazione delle loro acquisizioni e proponendo un modello open source. Non si tratta di rinunciare ai propri brevetti, ma di trovare diversi modi di valorizzarli. Le aziende

ci stanno ripensando anche alla luce di una considerazione: il vecchio approccio ha creato un tale groviglio di regole da rendere problematico lo stesso processo di innovazione, a cui si devono sottrarre risorse in favore degli stuoli di avvocati necessari per reggere l'urto di eventuali cause».

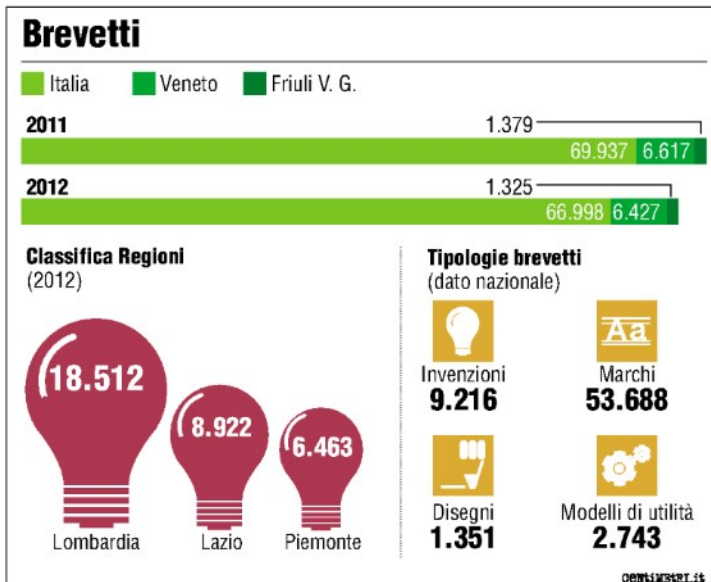
C'è da dire anche che l'internazionalizzazione dell'economia spinge a un superamento del vecchio modello: «Chi ci assicura - dice Micelli - che Cina, India e paesi emergenti si adegueranno all'idea occidentale di proprietà intellettuale? Il caso dei farmaci antitumorali della Novartis in India è sintomatico».

Un altro campo di battaglia per la proprietà intellettuale è quello della creazione artistica e dei contenuti editoriali, oggetto a loro volta di riproduzione e diffusione illegale.

«Qui c'è molto da imparare dal mondo musicale, che dopo aver sofferto duramente per la pirateria, negli ultimi anni ha saputo tornare ad essere performativo rimettendo in gioco gli artisti, in tour, concerti eccetera. Ti potranno anche copiare il libro che hai scritto, ma non la tua presenza fisica. Tutti coloro che producono contenuti devono ritrovare il gusto di mettersi in gioco in prima persona, e diventare protagonisti di una nuova stagione della comunicazione incentrata anche sulla loro presenza fisica nel mondo».

© riproduzione riservata





SCIENZIATA Ilaria Capua ha reso pubblica in rete la sequenza genetica del virus dell'aviarina nel 2006